

## Profezie

Tonina decise di nascere dopo otto mesi di gestazione, il 2 giugno 1919.

Era così piccola che il padre prese una nuvola di lana grezza, la mise nella scatola delle sue uniche scarpe e lì, al calduccio, vi adagiò la bambina.

Quella era l'unica incubatrice possibile della famiglia Uogrinkna di Grimacco Superiore, una decina di case nelle Valli del Natisone, zona di parlata slovena, proprio sul confine a pochi chilometri da Kobarid – Caporetto dove da poco era successo ciò che era successo. Tonina dimostrò subito di che tempra era fatta e dopo qualche giorno la portarono a battezzare.

Bepo Ceku di Grimacco Inferiore aveva sedici anni, stava tagliando la paglia per mescolarla con il fieno, vide passare il drappello e chiese: “Cosa portate?”, risposero “La tua morosa!”. Bepo, che la morosa ce l’aveva già, pensò fra sé “Che Dio non mi stramaledica, a dover aspettare questa robina qui!”.

Pochi anni dopo, in licenza da militare di leva vide Tonina trascinare un sasso legato con uno spago, incitandolo “Hii, mucchina, hii”.

Ebbe un deja vu e di nuovo pensò: “Che Dio non mi stramaledica”.

Negli anni a seguire, Bepo si ritrovò calamitato dalla ragazza varie volte, specie quando veniva ad aiutare nei lavori dei campi.

Tonina cresceva, timorata di Dio, rispettosa di ognuno, riservata e seria.

Aveva il sorriso buono, capelli castani, piccoli e vivaci occhi marroni.

Era svelta, di corporatura minuta ma gran lavoratrice; non per niente Bepo l’aveva aspettata così a lungo, dall’alto dei suoi quarantuno anni inoltrati.

Per un paio di anni aveva gironzolato, apparentemente senza motivo, attorno alla sua casa finché lei una sera gli disse chiaro e tondo: “Se hai qualcosa nei miei riguardi, entra in casa e parla!”.

Il primo dicembre del 1944, Tonina ricevette da Bepo quel po’ di oro che la madre di lui gli aveva consegnato. Sarebbe forse bastato per non subire la vergogna di avere una bella e giovane sposa con la fede d’argento.

Giunto il momento di andare a ritirare la fede a Cividale, Tonina si mise in cammino all’alba assieme ad Elsa Blecjova, che doveva comprare un arcolaio.

Tonina tenne nascosta la scatoletta con la fede nel reggipetto e non ne fece parola ad alcuno.

Mentre erano ancora a Cividale, Elsa convinse Tonina a farsi predire il futuro.

La chiromante girò le carte cinque volte e per cinque volte uscì “Matrimonio”!

“Il vostro futuro marito è molto più vecchio di voi ma vi vorrà davvero bene per sempre.

Suo padre anche, la madre, invece... non proprio!

Avrete molti bambini ma tanti vi moriranno... però almeno i vostri ultimi anni, saranno sereni.

L’uomo che sposterete ha un fratello prigioniero in Germania, ma io vi dico che arriverà a casa prima di voi!” e continuò “So che custodite qualcosa che vi ha regalato il vostro amato; anche se in realtà è molto piccola, davvero non potrebbe essere più grande!”.

Era oramai l’imbrunire, quando, sempre a piedi e con le pantofole di pezza fradice a causa del nevischio, arrivarono a Crostù.

Verso la cima del monte si sentivano degli spari.

Perina Garmičanova le fermò per farle trascorrere la notte al sicuro: con i cosacchi e i tedeschi così vicini non era certo il caso di permettere a due ragazze di proseguire.

C’erano ben cinque persone foreste, quella sera, nella piccola cucina.

Perina stava cucinando la zuppa e il marito le ordinò di mettere su anche la polenta.

Prima di iniziare a cenare, tutti si inginocchiarono per pregare il rosario.

Elsa, lungo tutta la strada, non aveva smesso di farle domande riguardo a quell'importante oggetto di cui aveva parlato la maga ma Tonina aveva risposto sempre "non ho niente, non ho proprio niente!".

Durante la notte condivisero un letto troppo piccolo per due persone ed Elsa insisteva nel suo proposito di scoprire il segreto di Tonina.

Questa, però, aveva avvolto la fede nel fazzoletto, quindi l'aveva infilata sotto il letto, nella pantofola bagnata.

Al mattino presto, prima di riprendere il cammino, tornò a riparla vicino al cuore.

Prima di giungere al paese, a Klin, incontrarono Nikla Faletova che, urlava incredula: "Rodolf Ceku è tornato a casa! Rodolf Ceku è tornato a casa!".

Davvero il fratello di Bepo, da tanto prigioniero in Germania, era tornato a casa prima di loro!

Tonina capì che la donna delle carte sapeva davvero prevedere il futuro e quindi il suo non sarebbe stato facile.

Il 9 di febbraio del 1945, Tonina si era svegliata all'alba per farsi fare la prima permanente della sua vita.

Non aveva ancora venticinque anni e il giorno dopo si sarebbe sposata.

Prima di arrivare a Cividale, però, a Ponte San Quirino, i cosacchi stavano fermando tutti i passanti.

Si trovò imprigionata in una stanza molto ampia.

Fra tutti i cento o forse più fermati, provenienti da ogni paese delle Valli del Natisone, conosceva solo Franc Maudarnjaku di Plataz, sua moglie e Angelina Jakopinova che, sebbene avesse il marito in fin di vita in ospedale, non l'avevano voluta liberare.

Alcuni pregavano, altri piangevano, altri ancora bestemmiavano: c'era qualunque tipo di persona, rinchiusa lì dentro.

Dal canto suo, Tonina taceva e pregava fra sé e sé.

Il signor Franc ad un certo punto le si avvicinò dicendole "Oh, Toninca, mi sa che ci toccherà scrivere una cartolina dalla Germania per chiedere se la gubana delle nozze era buona! Sai, per come la vedo io, ho paura che non ci sarà proprio nessun matrimonio domani... ma la gubana, che ne dici, la mangeranno ugualmente, prima o poi, senno rischierebbe di seccarsi e sarebbe un grande peccato, non lo pensi anche tu?".

Solo verso le quattro del pomeriggio un cosacco dai baffi scuri si affacciò sull'uscio.

Era un uomo piccolo, magro e un po' curvo... il diavolo doveva avere proprio quell'aspetto! Con voce imponente, terrificante, si rivolse a quei poveretti, concludendo con una risata sguaiata e crudele.

Franc Maudarnjaku, che capiva bene il tedesco, tradusse a tutti: "Quest'uomo ha detto che se fra noi ci fosse una donna che avesse partorito da meno di tre giorni, la lascerebbe libera".

Era evidente che una simile cosa non sarebbe stata possibile!

L'aveva escogitata di proposito, voleva prendersi gioco dei prigionieri e indurli a una maggiore disperazione: non c'era nessuna puerpera, come avrebbe potuto?

Il cosacco gongolava, tronfio di sé.

Dopo non molto, eccolo tornare, sempre con quel sorriso cattivo stampato in viso: "Se c'è qualcuno che si deve sposare domani, lo lasceremo libero!".

Tonina si trovava verso il fondo dello stanzone, fra i primi imprigionati.

Sulla pietra del secchiaio custodiva il burro che aveva in mente di vendere a Cividale per racimolare qualche lira che le mancava a comprare un paio di scarpe da indossare l'indomani.

Il signor Franc la chiamò "Tonina, vieni qua!" e, rivolto al cosacco, disse: "Eccola qui, questa ragazza si deve sposare proprio domani!".

Il sorriso del cosacco si spense in una smorfia: inaspettatamente al gatto stava sfuggendo il topolino, e questa possibilità non l'aveva presa in considerazione.

Non si curò di nascondere il suo disappunto: si mise a urlare, a imprecare, a digrignare i denti, tanto da far accapponare la pelle.

Gli altri non sapevano cosa pensare né cosa dire mentre Tonina si ritrovò finalmente fuori. Libera.

“Grazie, grazie a Dio e alla Madonna di Castelmonte, vi sarò per sempre debitrice!”.

Ma non c'era più tempo, né coraggio, né forza sufficiente e oramai nemmeno più nessun senso di andare a Cividale, così, di gran lena si incamminò sulla strada verso la sua valle. Aveva fatto appena qualche decina di metri quando il sangue le si gelò al grido del cosacco. “Hei!”.

Rimase bloccata, impietrita, di schiena sulla strada deserta e mille pensieri prima di voltarsi, impaurita.

Il cosacco, non potendo far altro, la stava sfottendo, emulando con le dita un rapporto sessuale.

Senza fiatare riprese il cammino, oltrepassò la curva, sparendo finalmente dalla vista. Arrivata a Merso di Sopra, riuscì a farsi fare la messa in piega.

La parrucchiera, impietosita, dopo aver ascoltato la sua disavventura, non volle essere pagata e, come se non bastasse, le offrì anche una grande tazza di caffè alla turca.

Il campanile di Liessa batteva le otto di sera quando Tonina, sempre a piedi, con le pantofole di pezza ~~cucite a casa~~, arrivò a Kries, fra i due paesi di Grimacco, da dove si può vedere bene la vallata del Cosizza, tutto attorno attorno, verso l'alto e fino giù, lungo il fondovalle. Non riusciva a credere di essere tornata in un posto a lei noto, sicuro.

Proprio lì, finalmente così vicina a casa, venne devastata da un pesante turbinio di emozioni, tale da farla accasciare al suolo.

Inginocchiata pregò un'antica preghiera in sloveno, adatta per la prima ora della notte:

“Dio e la Santa croce di Cristo, proteggetemi da ogni paura e da tutte le disgrazie, sia dell'anima che del corpo. Ch'io possa giungere a casa sana e felice”.

La preghiera divenne pianto e, sovrastata com'era, non riuscì più a stare nemmeno in ginocchio e si mise a sedere sulla terra fredda.

Nel buio sentì chiamare “Toninaaaa, Toninaaaa, Toninaaaa”, sua madre, spaventata e piangente, la cercava e aspettava speranzosa di intravederla nel buio.

Finalmente la raggiunse e la accompagnò a casa sostenendola sottobraccio, come fosse una bambina.

Continuava a farle domande su domande, a chiederle spiegazioni per quel ritardo, ma Tonina non aveva più forze; forse domani, sì, domani, avrebbe potuto rispondere.

Quella sera dormì per l'ultima volta nella casa Uogrinkna, mentre poco distante, appena più in basso e un po' di lato, a Grimacco Inferiore, davanti alla casa Cekova, si sentiva far festa e cantare mentre ultimavano il “purton” per gli sposi.

*Tonina Uogrinkna, al secolo Antonia Chiabai, mia madre, ebbe nove gravidanze ma le rimasero solo quattro figli.*

*Era benvoluta dallo suocero ma perennemente contrastata dalla suocera.*

*Pur essendo vissuta per quasi novantanove anni, non si fece mai più un'altra messa in piega e tantomeno la permanente.*